



*Il Superiore Generale*  
*Superior General*

Prot.n.10/2025  
Roma, 1° ottobre 2025

## LETIZIA E SANTITÀ NELLA MISERICORDIA

Carissimi Confratelli,  
Pace e gioia nel Signore Gesù!

Il 16 ottobre, in accordo con il calendario liturgico, celebriamo la memoria di santa Giuseppina Vannini, fondatrice, insieme con il beato p. Luigi Tezza, delle religiose Figlie di san Camillo.

È l'occasione preziosa per fare memoria grata del grande patrimonio spirituale ed esemplare della santità camilliana. Celebriamo una santità domestica, quotidiana, impastata di mistica spiritualità verso il Signore Gesù e premurosa e sollecita nel decifrare e nel custodire i bisogni dei poveri e degli ammalati.

Si diventa santi vivendo le *beatitudini*: se partiamo davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali Egli stesso ha voluto identificarsi. Il testo di *Matteo 25,35-36* – così prezioso per la nostra identità e spiritualità camilliana – non è un semplice invito alla carità: è una pagina carismatica e profetica, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo e sul mistero dell'uomo.

Si diventa santi, perché la Chiesa ha sempre insegnato che la santità è una chiamata universale e possibile a chiunque. La vita della santità è poi strettamente connessa alla vita di misericordia: santo è chi sa commuoversi (cf. Lc 15,20) e muoversi (cf. Lc 10,33) per aiutare i miseri e sanare le miserie; chi «*è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo e senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza*» (Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, n.122).

A quale modello di santità ispirare la nostra esistenza? Una santità che è gioia. La santità non è una montagna da scalare in solitaria, contando sulle proprie forze: i santi del quotidiano che il Signore ci mette a fianco sono un aiuto, un conforto della grazia del Signore che ci aiuta a camminare, ad andare avanti, ad abbracciare la nostra condizione, qualsiasi essa sia.

Mentre il mondo in cui viviamo ci spinge a ripiegarsi su noi stessi, lo Spirito di Cristo ci fa camminare con coraggio davanti alla realtà, senza rimanere scandalizzati dalle nostre fragilità e dai nostri limiti. È questa la sorgente autentica della missione cristiana: possiamo annunciare senza paure la liberazione del vangelo nella vita di tutti i giorni, davanti ai nostri compagni di strada, perché facciamo esperienza della promessa di Cristo stesso, che ha promesso che sarà con i suoi «*fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20).

Ci fanno restare lontani dal Vangelo tutti i discorsi sulla santità che mettono in contrapposizione l'amore a Dio e la carità verso i fratelli: le parole di Gesù (cf. Mt 25) che invitano tutti a riconoscerlo nel malato, nello straniero, in colui che ha fame e che ha sete, non sono esortazioni generiche ma vanno prese alla lettera, da parte di chi vuole seguire Gesù stesso.

Vi sono alcuni che, dall'amore per i poveri sono arrivati all'amore per Cristo; vi sono altri che dall'amore per Gesù sono arrivati all'amore per i poveri: *san Camillo de Lellis* e tutti coloro che lo hanno seguito con fedeltà, lungo i secoli, riassumono in modo esemplare entrambe le prospettive, rivelandone un volto attraversato dalla gioia dell'amore e dalla letizia evangelica.

Camillo esortava i suoi compagni: «*Tutto l'aspetto nostri piuttosto giocondità e allegrezza che tristezza o affetto disordinato*». Incitava i suoi religiosi all'audacia nell'esercizio della carità verso gli infermi; li incoraggiava con parole e li animava con immagini che potessero accompagnarli e sostenerli nella gioia e nella fatica della loro consacrazione. Ogni appuntamento era propizio per richiamare i suoi

religiosi alla gioiosa 'estetica' della carità. Questo stupore generato dal fervore della carità si distende nella lunga serie di uomini e di donne straordinari che noi chiamiamo *santi*.

Ne scaturisce la poesia della carità: *«Beati voi, Padri e Fratelli, che avete fatto questa elezione di vita perché questa Religione precede le altre... Beati e felici i Ministri degli Infermi che sapranno conoscere il gran bene della loro vocazione! Beati voi, Fratelli, e ringraziate Dio che vi è toccata la pietanza grossa della carità agli infermi per il che siate sicuri di guadagnare il cielo. Beati e felici quei Ministri degli Infermi che gusteranno di questo santo liquore celeste, le opere di carità negli ospedali. Beato e felice quel Ministro degli Infermi che consumerà la sua vita in questo santo servizio con le mani dentro la pasta della carità!»*. Tutte profonde esperienze e relazioni che Camillo si portava dentro, lui, un pover'uomo che aveva goduto di tutta quella felicità, di quella saggezza, di quella poesia, di quelle beatitudini, così piene di eternità.

*«Chi desidera fare il bene, bussa alla porta; chi ama trova la porta aperta»*, diceva Tagore Rabindranath. Il bene che si vuole fare all'altro è sempre il risultato di un'idea del bene. Il benefattore, soprattutto se ben formato, sa già di che cosa ha bisogno il povero malato: di sostegno, di esortazione, di cura, ... Ma l'amore è diverso: si mette là dove è l'altro. *«Se uno ti costringerà a fare un miglio con lui, tu fanne due con lui»*, invita Gesù nel discorso della Montagna (cf. Mt 5,41).

I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante, per saper decifrare prima e rispondere poi all'immensa difficoltà che ogni persona nel bisogno prova quando deve chiedere aiuto.

Il comandamento dell'amore non dice semplicemente di amare, prescrive pure di farlo con stile, ossia con pienezza di 'gioia', di felice sicurezza che ci porta a gloriarci del Vangelo che annunciamo, è fiducia irremovibile nella fedeltà del Testimone fedele, che ci dà la certezza che nulla *«potrà mai separarci dall'amore di Dio»* (Rm 8,39). La gioia conferisce all'esercizio delle opere di misericordia tutto il cuore e nel contempo tutta la mente: solo a questa condizione, come il buon samaritano, sapremo fermarci ed amare perché vediamo e sapremo vedere perché amiamo, senza pregiudizi e all'amore di carità seguirà necessariamente la gioia.

In un biglietto, che il beato camilliano, Luigi Tezza teneva fra i suoi scritti, egli riproduceva in termini personalizzati quanto già predicava s. Francesco di Sales, che egli prediligeva nel campo della spiritualità: *«Non ad alcuni soli, ma a tutti disse Iddio: sancti estote (sii santo). La santità deve essere dunque a tutti accessibile»*. *«In che cosa consiste la santità? Nel fare molto? No. Nel fare cose straordinarie? Neppure. Non sarebbe di tutti né di ogni momento. Dunque la santità consiste nel fare il bene ben fatto, nella condizione, nello stato in cui ci ha posti Iddio. Nulla di più, nulla al di fuori di ciò»*.

Desidero esprimere la mia gratitudine e il mio incoraggiamento a tutti voi che percorrete con dedizione la via della santità attraverso il ministero che svolgete, specialmente verso i malati e i poveri del nostro tempo. Con la vostra vita testimoniate l'amore misericordioso del Signore e la gioia profonda di vivere il carisma camilliano.

Possa il vostro cammino essere sempre sostenuto dalla grazia, illuminato dalla speranza e animato dalla letizia evangelica che scaturisce dal dono di sé. In ogni gesto, in ogni parola, in ogni silenzio colmo di compassione, si rinnova la bellezza e la forza della vocazione camilliana.

Il Signore Gesù, sorgente autentica della gioia e della misericordia, alimenti la nostra passione per servire gli ammalati come espressione 'dell'Amore più grande', ispirati dalla gioiosa forma del servizio testimoniata da san Camillo!

Con affetto fraterno.  
In San Camillo.

P. Pedro Celso Tramontin  
Superiore Generale



Superiore Generale  
Superior General



*Il Superiore Generale*  
*Superior General*

*Prot. No. 10/2025*  
*Rome, October 1, 2025*

## **JOY AND HOLINESS**

Dear confreres,  
Peace and joy in the Lord Jesus!

On October 16, in accordance with the liturgical calendar, we celebrate the memory of St. Giuseppina Vannini, who, together with Blessed Luigi Tezza, founded the Congregation of the Daughters of St. Camillus. It is a precious opportunity to gratefully remember the great spiritual and exemplary heritage of Camillian holiness. We celebrate a domestic, everyday holiness, imbued with mystical spirituality towards the Lord Jesus and attentive and solicitous in deciphering and caring for the needs of the poor and the sick.

We become saints by living the *beatitudes*: if we truly begin with the contemplation of Christ, we must know how to see him above all in the faces of those with whom he himself chose to identify. The text of Matthew 25:35-36, so precious to our Camillian identity and spirituality, is not a simple invitation to charity: it is a charismatic and prophetic page that sheds light on the mystery of Christ and the mystery of man. We become saints because the Church has always taught that holiness is a universal calling and possible for everyone. The life of holiness is closely connected to the life of mercy: a saint is someone who knows how to be moved (cf. Lk 15:20) and to act (cf. Lk 10:33) to help the poor and heal their misery; those who “*are able to live with joy and a sense of humor, without losing their realism, enlighten others with a positive spirit full of hope*” (Pope Francis, *Gaudete et Exsultate*, n.122).

What model of holiness should inspire our lives? A holiness that is joy. Holiness is not a mountain to be climbed alone, relying on one's own strength: the everyday saints that the Lord places beside us are a help, a comfort of the Lord's grace that helps us to walk, to move forward, to embrace our condition, whatever it may be.

While the world in which we live pushes us to withdraw into ourselves, the Spirit of Christ makes us walk courageously in the face of reality, without being scandalized by our frailties and limitations. This is the authentic source of the Christian mission: we can fearlessly proclaim the liberation of the Gospel in everyday life, in front of our companions on the journey, because we experience the promise of Christ himself, who promised that he would be with his own “*until the end of the age*” (Mt 28:20).

All the talk about holiness that contrasts love for God with charity towards our brothers and sisters keeps us far from the Gospel: Jesus' words (cf. Mt 25), which invite everyone to recognize him in the sick, in the stranger, in those who are hungry and thirsty, are not generic exhortations but must be taken literally by those who want to follow Jesus himself.

There are some who, from love for the poor, have come to love Christ; there are others who, from love for Jesus, have come to love the poor: *St. Camillus de Lellis* and all those who have faithfully followed him over the centuries exemplify both perspectives, revealing a face marked by the joy of love and evangelical joy.

Camillus exhorted his companions: “Let your whole appearance show cheerfulness and joy rather than sadness or disordered affection.” He urged his religious to be bold in exercising charity towards the sick; he encouraged them with words and animated them with images that could accompany and sustain them in the joy and fatigue of their consecration. Every occasion was an opportunity to remind his religious of the joyful “aesthetics” of charity.

The poetry of charity springs from this: *"Blessed are you, Fathers and Brothers, who have made this choice of life because this Religion precedes all others... Blessed and happy are the Ministers of the Sick who will know the great good of their vocation! Blessed are you, Brothers, and thank God that you have been given the great gift of charity to the sick, for which you are sure to gain heaven. Blessed and happy are those Ministers of the Sick who will taste this holy heavenly liquor, the works of charity in hospitals. Blessed and happy are those Ministers of the Sick who will spend their lives in this holy service with their hands in the dough of charity!"* These were all profound experiences and relationships that Camillus carried within him, a poor man who had enjoyed all that happiness, wisdom, poetry, and bliss, so full of eternity.

*"Those who wish to do good knock at the door; those who love find the door open,"* said Rabindranath Tagore. The good we want to do for others is always the result of an *idea* of good. The benefactor, especially if well trained, already knows what the poor sick person needs: support, encouragement, care... But love is different: it puts itself where the other person is. *"If anyone forces you to go one mile with him, go two,"* Jesus invites us in the Sermon on the Mount (cf. Mt 5:41).

Saints surprise and unsettle us because their lives call us to leave behind our comfortable and numbing mediocrity, to first understand and then respond to the immense difficulty that every person in need experiences when they have to ask for help. The commandment of love does not simply tell us to love, it also prescribes that we do so with style, that is, with fullness of "joy," with a happy confidence that leads us to glory in the Gospel we proclaim. It is an unshakeable trust in the faithfulness of the faithful Witness, who gives us the certainty that nothing *"can ever separate us from the love of God"* (Rom 8:39). Joy enables us to perform works of mercy with all our heart and at the same time with all our mind: only on this condition, like the Good Samaritan, will we be able to stop and love because we see, and we will be able to see because we love, without prejudice, and the love of charity will necessarily be followed by joy.

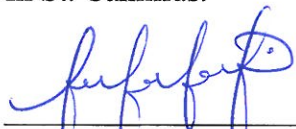
In a note that Blessed Luigi Tezza kept among his writings, he reproduced in personalized terms what St. Francis de Sales, whom he favored in the field of spirituality, had already preached: *"Not to some alone, but to all, God said: sancti estote (be holy). Holiness must therefore be accessible to all."* *"What does holiness consist of? In doing a lot? No. In doing extraordinary things? Not even that. It would not be for everyone or for every moment. Therefore, holiness consists in doing good well, in the condition and state in which God has placed us. Nothing more, nothing outside of that."* I wish to express my gratitude and encouragement to all of you who are dedicatedly walking the path of holiness through your ministry, especially towards the sick and the poor of our time. With your lives, you bear witness to the merciful love of the Lord and the profound joy of living the Camillian charism.

May your journey always be sustained by grace, illuminated by hope, and animated by the evangelical joy that springs from the gift of self. In every gesture, in every word, in every silence filled with compassion, the beauty and strength of the Camillian vocation is renewed.

May the Lord Jesus, the authentic source of joy and mercy, nourish our passion to serve the sick as an expression of 'the greatest Love', inspired by the joyful form of service witnessed by St. Camillus!

With fraternal affection.

In St. Camillus.



Fr. Pedro Celso Tramontin  
Superior General



Superiore Generale  
Superior General



*Al Superiore Generale*  
*Superior General*

Prot. n° 10/2025  
Rome, le 1er octobre 2025

## JOIE ET SAINTETÉ DANS LA MISÉRICORDE

Très chers confrères,  
Paix et joie dans le Seigneur Jésus !

Le 16 octobre, selon le calendrier liturgique, nous célébrons la mémoire de sainte Giuseppina Vannini, fondatrice, avec le bienheureux père Luigi Tezza, des religieuses Filles de saint Camille. C'est une occasion précieuse de commémorer avec gratitude le grand héritage spirituel et exemplaire de la sainteté camillienne. Nous célébrons une sainteté domestique, quotidienne, pétrie d'une mystique de la spiritualité envers le Seigneur Jésus et en même temps attentive et diligente à discerner et à prendre soin des besoins des pauvres et des malades.

On devient saint en vivant les *béatitudes* : si nous partons vraiment de la contemplation du Christ, nous devons savoir le reconnaître surtout dans le visage de ceux avec lesquels Il a voulu s'identifier. Le texte de Matthieu 25, 35-36, si précieux pour notre identité et notre spiritualité camillienne, n'est pas une simple invitation à la charité : c'est une page charismatique et prophétique, qui projette un faisceau de lumière sur le mystère du Christ et sur le mystère de l'homme. On devient saint, car l'Église a toujours enseigné que la sainteté est une vocation universelle et accessible à tous. La vie de sainteté est étroitement liée à la vie de miséricorde : est saint celui qui sait se laisser émouvoir (cf. Lc 15, 20) et se mettre en mouvement (cf. Lc 10, 33) pour aider les misérables et guérir les misères ; celui qui « *est capable de vivre avec joie et sens de l'humour et, sans perdre le réalisme, illumine les autres par un esprit positif et rempli d'espérance* » (Pape François, *Gaudete et Exsultate*, n.122).

Quel modèle de sainteté doit inspirer notre existence ? Une sainteté qui est joie. La sainteté n'est pas une montagne à gravir seul, en comptant sur ses propres forces : les saints du quotidien que le Seigneur met à nos côtés sont une aide, un réconfort de la grâce du Seigneur qui nous aide à marcher, à aller de l'avant, à embrasser notre condition, quelle qu'elle soit.

Alors que le monde dans lequel nous vivons nous pousse à nous replier sur nous-mêmes, l'Esprit du Christ nous fait marcher avec courage face la réalité, sans nous scandaliser de nos fragilités et de nos limites. C'est là la véritable source de la mission chrétienne : nous pouvons annoncer sans peur la libération de l'Évangile dans la vie de tous les jours, devant nos compagnons de route, parce que nous faisons l'expérience de la promesse du Christ lui-même, qui a promis d'être avec les siens « *jusqu'à la fin du monde* » (Mt 28,20)

Tous les discours sur la sainteté qui opposent l'amour de Dieu et la charité envers les frères nous éloignent de l'Évangile : les paroles de Jésus (cf. Mt 25) qui invitent chacun à le reconnaître dans le malade, dans l'étranger, dans celui qui a faim et soif, ne sont pas des exhortations génériques, mais doivent être prises à la lettre par quiconque veut suivre Jésus lui-même. Il y en a qui, partant de l'amour pour les pauvres, sont arrivés à l'amour pour le Christ ; et il y en a d'autres qui, partant de l'amour pour Jésus, sont arrivés à l'amour des pauvres : saint Camille de Lellis, et tous ceux qui l'ont fidèlement suivi au cours des siècles, résument d'une manière exemplaire ces deux perspectives, en révélant un visage habité par la joie de l'amour et la joie évangélique.

Camille exhortait ses compagnons : « *Que tout votre aspect montre plutôt la gaieté et la joie que la tristesse ou l'affection désordonnée* ». Il incitait ses religieux à l'audace dans l'exercice de la charité envers les malades ; il les encourageait par des paroles et les animait à l'aide d'images capables de les accompagner et de les soutenir dans la joie et la fatigue de leur consécration. Chaque rencontre était une occasion propice pour rappeler à ses religieux « la beauté » joyeuse de la charité.

Il en résulte la poésie de la charité : « *Heureux êtes-vous, Pères et Frères, qui avez fait ce choix de vie, car cette religion précède les autres... Bienheureux et heureux les ministres des Infirmes qui sauront reconnaître le grand bien de leur vocation ! Bienheureux êtes-vous, Frères, et rendez grâce à Dieu de vous avoir réservé la part nourrissante de la charité envers les malades, par laquelle vous êtes assurés de gagner le ciel. Bienheureux et heureux les Ministres des infirmes qui goûteront ce saint breuvage céleste : les œuvres de charité dans les hôpitaux. Bienheureux et heureux ce Ministre des infirmes qui consumera sa vie dans ce saint service, les mains plongées dans la pâte de la charité !* ». Autant d'expériences profondes et de relations que Camille portait en lui, lui, un pauvre homme qui avait goûté à tout ce bonheur, à cette sagesse, à cette poésie, à ces béatitudes si remplies d'éternité.

« *Celui qui désire faire le bien frappe à la porte ; celui qui aime trouve la porte ouverte* », disait Tagore Rabindranath. Le bien que l'on veut faire à l'autre est toujours le résultat d'une *idée* du bien. Le bienfaiteur, surtout s'il est bien formé, sait déjà ce dont le pauvre malade a besoin : soutien, exhortation, soins... Mais l'amour est autre : il se met là où se trouve l'autre. « *Si quelqu'un te réquisitionne pour faire mille pas, fais-en deux mille avec lui* », invite Jésus dans le discours sur la montagne (cf. Mt 5, 41).

Les saints surprennent, déconcertent, parce que leur vie nous appelle à sortir de la médiocrité tranquille et anesthésiante, afin de savoir d'abord déchiffrer puis répondre à l'immense difficulté qu'éprouve chaque personne dans le besoin lorsqu'elle doit demander de l'aide. Le commandement de l'amour ne dit pas simplement d'aimer, il prescrit aussi de le faire avec style, c'est-à-dire avec une plénitude de « joie », une heureuse assurance qui nous porte à nous glorifier de l'Évangile que nous annonçons. C'est une confiance inébranlable en la fidélité du Témoin fidèle, qui nous donne la certitude que rien « ne pourra jamais nous séparer de l'amour de Dieu » (Rm 8,39). La joie confère à l'exercice des œuvres de miséricorde tout le cœur et en même temps tout l'esprit : à cette seule condition, comme le bon samaritain, nous saurons nous arrêter et aimer parce que nous voyons, et nous saurons voir parce que nous aimons, sans préjugés ; et à l'amour de charité succédera nécessairement la joie.

Dans une note que le bienheureux camillien Luigi Tezza gardait parmi ses écrits, il reproduisait en termes personnalisés ce que prêchait déjà saint François de Sales, qu'il affectionnait dans le domaine de la spiritualité : « *Non pas à quelques-uns seulement, mais à tous, Dieu a dit : sancti estote (soyez saints). La sainteté doit donc être accessible à tous* ». « En quoi consiste la sainteté ? En faire beaucoup ? Non. Accomplir des choses extraordinaires ? Pas davantage. Ce ne serait ni pour tous ni à chaque instant. Donc la sainteté consiste à bien faire le bien, dans la condition, dans l'état où Dieu nous a placés. Rien de plus, rien en dehors de cela ».

Je désire exprimer ma gratitude et mon encouragement à vous tous qui parcourez avec dévouement le chemin de la sainteté à travers le ministère que vous exercez, surtout envers les malades et les pauvres de notre temps. Par votre vie, vous rendez témoignage à l'amour miséricordieux du Seigneur et à la joie profonde de vivre le charisme camillien.

Que votre chemin soit toujours soutenu par la grâce, éclairé par l'espérance et animé par la joie évangélique qui jaillit du don de soi. Dans chaque geste, dans chaque parole, dans chaque silence empreint de compassion, se renouvelle la beauté et la force de la vocation camillienne.

Que le Seigneur Jésus, source authentique de la joie et de la miséricorde, alimente notre passion de servir les malades comme expression de « *l'Amour le plus grand* », inspirés par la forme joyeuse du service témoignée par saint Camille !

Avec affection fraternelle.

En saint Camille.

P. Pedro Celso Tramontin  
Supérieur général



Superiore Generale  
Superior General



*Al Superiore Generale*  
*Superior General*

Prot. n.º 10/2025  
Roma, 1 de octubre de 2025

## ALEGRÍA Y SANTIDAD EN LA MISERICORDIA

Queridos hermanos:  
¡Paz y alegría en el Señor Jesús!

El 16 de octubre, según el calendario litúrgico, celebramos la memoria de Santa Giuseppina Vannini, fundadora, junto con el beato Luigi Tezza, de las religiosas Hijas de San Camilo. Es una ocasión preciosa para recordar con gratitud el gran patrimonio espiritual y ejemplar de la santidad camilliana. Celebramos una santidad doméstica, cotidiana, impregnada de mística espiritualidad hacia el Señor Jesús, solícita y atenta a descifrar y custodiar las necesidades de los pobres y los enfermos.

Nos hacemos santos viviendo las *bienaventuranzas*: si partimos realmente de la contemplación de Cristo, tendremos que saber verlo sobre todo en el rostro de aquellos con quienes Él mismo ha querido identificarse. El texto de *Mateo 25, 35-36*, tan precioso para nuestra identidad y espiritualidad camilliana, no es una simple invitación a la caridad: es una página carismática y profética, que proyecta un rayo de luz sobre el misterio de Cristo y el misterio del hombre.

Se llega a ser santo porque la Iglesia siempre ha enseñado que la santidad es una llamada universal y posible para cualquiera. La vida de santidad está estrechamente relacionada con la vida de misericordia: santo es quien sabe conmoverse (cf. Lc 15,20) y moverse (cf. Lc 10,33) para ayudar a los miserables y sanar las miserias; quien «*es capaz de vivir con alegría y sentido del humor, sin perder el realismo, ilumina a los demás con un espíritu positivo y lleno de esperanza*» (Papa Francisco, *Gaudete et Exsultate*, n. 122).

¿En qué modelo de santidad debemos inspirar nuestra existencia? En una santidad que es alegría. La santidad no es una montaña que hay que escalar en solitario, contando con las propias fuerzas: los santos cotidianos que el Señor pone a nuestro lado son una ayuda, un consuelo de la gracia del Señor que nos ayuda a caminar, a seguir adelante, a abrazar nuestra condición, sea cual sea.

Mientras que el mundo en el que vivimos nos empuja a encerrarnos en nosotros mismos, el Espíritu de Cristo nos hace caminar con valentía ante la realidad, sin escandalizarnos por nuestras fragilidades y limitaciones. Esta es la fuente auténtica de la misión cristiana: podemos anunciar sin miedo la liberación del Evangelio en la vida cotidiana, ante nuestros compañeros de camino, porque experimentamos la promesa del mismo Cristo, que prometió estar con los suyos «*hasta el fin del mundo*» (Mt 28,20).

Nos alejan del Evangelio todos los discursos sobre la santidad que contraponen el amor a Dios y la caridad hacia los hermanos: las palabras de Jesús (cf. Mt 25) que invitan a todos a reconocerlo en el enfermo, en el extranjero, en el que tiene hambre y sed, no son exhortaciones genéricas, sino que deben tomarse al pie de la letra por parte de quienes quieren seguir a Jesús mismo.

Hay algunos que, del amor a los pobres, han llegado al amor a Cristo; hay otros que, del amor a Jesús, han llegado al amor a los pobres: *San Camilo de Lelis* y todos los que lo han seguido con fidelidad a lo largo de los siglos resumen de manera ejemplar ambas perspectivas, revelando un rostro atravesado por la alegría del amor y la alegría evangélica.

Camilo exhortaba a sus compañeros: «*Todo el aspecto debe mostrar más bien alegría y júbilo que tristeza o afecto desordenado*». Incitaba a sus religiosos a la audacia en el ejercicio de la caridad hacia los enfermos; los animaba con palabras y los estimulaba con imágenes que pudieran acompañarlos y sostenerlos en la alegría y en el esfuerzo de su consagración. Cada cita era propicia para recordar a sus religiosos la alegre «*estética*» de la caridad. Este asombro generado por el fervor de la caridad se extiende en la larga serie de hombres y mujeres extraordinarios a los que llamamos *santos*.

De ahí surge la poesía de la caridad: «*Bienaventurados vosotros, Padres y Hermanos, que habéis hecho esta elección de vida porque esta Religión precede a las demás... ¡Bienaventurados y felices los Ministros de los Enfermos que sabrán reconocer el gran bien de su vocación! Bienaventurados vosotros, hermanos,*

y dad gracias a Dios por haberos concedido el gran manjar de la caridad hacia los enfermos, por lo que podéis estar seguros de ganar el cielo. Bienaventurados y felices aquellos Ministros de los Enfermos que saborearán este santo licor celestial, las obras de caridad en los hospitales. ¡Bienaventurado y feliz aquel ministro de los enfermos que consumirá su vida en este santo servicio con las manos en la masa de la caridad!». Todas estas eran experiencias y relaciones profundas que Camilo llevaba dentro, él, un hombre pobre que había disfrutado de toda esa felicidad, de esa sabiduría, de esa poesía, de esas bienaventuranzas, tan llenas de eternidad.

«*Quien desea hacer el bien, llama a la puerta; quien ama encuentra la puerta abierta*», decía Rabindranath Tagore. El bien que se quiere hacer al otro es siempre el resultado de una *idea* del bien. El benefactor, sobre todo si está bien formado, ya sabe lo que necesita el pobre enfermo: apoyo, exhortación, cuidados... Pero el amor es diferente: se sitúa donde está la otra persona. «*Si alguien te obliga a caminar una milla con él, camina dos con él*», invita Jesús en el discurso de la montaña (cf. Mt 5,41).

Los santos sorprenden, desconciertan, porque su vida nos llama a salir de la mediocridad tranquila y anestesiante, para saber primero descifrar y luego responder a la inmensa dificultad que cada persona necesitada experimenta cuando tiene que pedir ayuda.

El mandamiento del amor no dice simplemente que amemos, sino que prescribe hacerlo con estilo, es decir, con plenitud de «alegría», con la feliz seguridad que nos lleva a gloriarnos del Evangelio que anunciamos, con una confianza inquebrantable en la fidelidad del Testigo fiel, que nos da la certeza de que nada «*podrá separarnos del amor de Dios*» (Rm 8,39). La alegría confiere al ejercicio de las obras de misericordia todo el corazón y, al mismo tiempo, toda la mente: solo con esta condición, como el buen samaritano, sabremos detenernos y amar porque vemos y sabremos ver porque amamos, sin prejuicios, y al amor de la caridad le seguirá necesariamente la alegría.

En una nota que el beato camilliano Luigi Tezza guardaba entre sus escritos, reproducía en términos personalizados lo que ya predicaba San Francisco de Sales, a quien él prefería en el campo de la espiritualidad: «*No solo a algunos, sino a todos dijo Dios: sancti estote (sed santos). La santidad debe ser, por tanto, accesible a todos*». «*¿En qué consiste la santidad? ¿En hacer mucho? No. ¿En hacer cosas extraordinarias? Tampoco. No sería para todos ni para todos los momentos. Por lo tanto, la santidad consiste en hacer bien el bien, en la condición, en el estado en el que Dios nos ha puesto. Nada más, nada fuera de eso*».

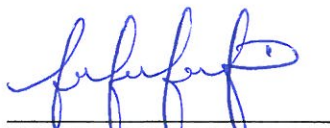
Deseo expresar mi gratitud y mi aliento a todos vosotros que recorréis con dedicación el camino de la santidad a través del ministerio que desempeñáis, especialmente hacia los enfermos y los pobres de nuestro tiempo. Con vuestra vida dais testimonio del amor misericordioso del Señor y de la profunda alegría de vivir el carisma camiliano.

Que vuestro camino esté siempre sostenido por la gracia, iluminado por la esperanza y animado por la alegría evangélica que brota del don de sí mismo. En cada gesto, en cada palabra, en cada silencio lleno de compasión, se renueva la belleza y la fuerza de la vocación camiliana.

Que el Señor Jesús, auténtica fuente de alegría y misericordia, alimente nuestra pasión por servir a los enfermos como expresión del «Amor más grande», inspirados por la forma gozosa de servicio que nos transmitió san Camilo.

Con afecto fraterno.

En San Camilo.



P. Pedro Celso Tramontin  
Superior General



Superiore Generale  
Superior General



*Il Superiore Generale*  
*Superior General*

Prot.n.10/2025

Roma, 1º de outubro de 2025

## **ALEGRIA E SANTIDADE NA MISERICÓRDIA**

Caríssimos Irmãos,

Paz e alegria no Senhor Jesus!

No dia 16 de outubro, de acordo com o calendário litúrgico, celebramos a memória de Santa Josefina Vannini, fundadora, juntamente com o Beato Padre Luís Tezza, das religiosas Filhas de São Camilo.

É uma ocasião preciosa para recordar com gratidão o grande patrimônio espiritual e exemplar da santidade camiliana. Celebramos uma santidade doméstica, cotidiana, impregnada de espiritualidade mística para com o Senhor Jesus e atenciosa e solícita em decifrar e cuidar das necessidades dos pobres e dos doentes.

Tornamo-nos santos vivendo as *bem-aventuranças*: se partimos realmente da contemplação de Cristo, devemos saber vê-lo sobretudo no rosto daqueles com quem Ele mesmo quis se identificar. O texto de Mateus 25,35-36 – tão precioso para nossa identidade e espiritualidade camiliana – não é um simples convite à caridade: é uma página carismática e profética, que projeta um feixe de luz sobre o mistério de Cristo e sobre o mistério do homem. Tornamo-nos santos, porque a Igreja sempre ensinou que a santidade é uma vocação universal e possível a todos. A vida de santidade está intimamente ligada à vida de misericórdia: santo é aquele que sabe comover-se (cf. Lc 15,20) e mover-se (cf. Lc 10,33) para ajudar os miseráveis e curar as misérias; quem “*é capaz de viver com alegria e senso de humor, sem perder o realismo, ilumina os outros com um espírito positivo e cheio de esperança*” (Papa Francisco, *Gaudete et Exsultate*, n. 122).

A que modelo de santidade devemos inspirar nossa existência? A uma santidade que é alegria. A santidade não é uma montanha a ser escalada sozinho, contando com as próprias forças: os santos do cotidiano que o Senhor coloca ao nosso lado são uma ajuda, um conforto da graça do Senhor que nos ajuda a caminhar, a seguir em frente, a abraçar nossa condição, seja ela qual for.

Enquanto o mundo em que vivemos nos leva a nos fecharmos em nós mesmos, o Espírito de Cristo nos faz caminhar com coragem diante da realidade, sem nos escandalizarmos com nossas fragilidades e nossos limites. Esta é a fonte autêntica da missão cristã: podemos anunciar sem medo a libertação do evangelho na vida cotidiana, diante de nossos companheiros de caminho, porque experimentamos a promessa do próprio Cristo, que prometeu que estará com os seus “*até o fim do mundo*” (Mt 28,20).

Todas as discussões sobre a santidade que opõem o amor a Deus e a caridade para com os irmãos nos afastam do Evangelho: as palavras de Jesus (cf. Mt 25), que convidam todos a reconhecê-lo no doente, no estrangeiro, naquele que tem fome e sede, não são exortações genéricas, mas devem ser tomadas à letra por aqueles que querem seguir o próprio Jesus. Há alguns que, do amor pelos pobres, chegaram ao amor por Cristo; há outros que, do amor por Jesus, chegaram ao amor pelos pobres: *São Camilo de Lellis* e todos aqueles que o seguiram com fidelidade, ao longo dos séculos, resumem de maneira exemplar ambas as perspectivas, revelando um rosto atravessado pela alegria do amor e pela alegria evangélica.

Camilo exortava seus companheiros: “*Todo o aspecto mostre mais alegria e júbilo do que tristeza ou afeto desordenado*”. Ele incitava seus religiosos à audácia no exercício da caridade para com os enfermos; encorajava-os com palavras e animava-os com imagens que pudessem acompanhá-los e sustentá-los na alegria e no esforço de sua consagração. Cada encontro era propício para recordar aos seus religiosos a alegria “*estética*” da caridade.

Daí surge a poesia da caridade: *“Bem-aventurados vós, Padres e Irmãos, que fizestes esta escolha de vida, porque esta Religião precede as outras... Bem-aventurados e felizes os Ministros dos Enfermos que saberão reconhecer o grande bem da sua vocação! Bem-aventurados vós, Irmãos, e agradecei a Deus por vos ter concedido o grande prato da caridade aos enfermos, pelo qual estais certos de ganhar o céu. Bem-aventurados e felizes aqueles Ministros dos Enfermos que saborearão este santo licor celestial, as obras de caridade nos hospitais. Abençoado e feliz aquele Ministro dos Enfermos que consumirá sua vida neste santo serviço com as mãos na massa da caridade!”*. Todas experiências e relações profundas que Camilo carregava dentro de si, ele, um homem pobre que desfrutara de toda aquela felicidade, daquela sabedoria, daquela poesia, daquelas bem-aventuranças, tão cheias de eternidade.

*“Quem deseja fazer o bem, bate à porta; quem ama encontra a porta aberta”*, dizia Tagore Rabindranath. O bem que se quer fazer ao outro é sempre o resultado de uma *ideia* do bem. O benfeitor, sobretudo se bem formado, já sabe do que o pobre doente precisa: de apoio, de exortação, de cuidados... Mas o amor é diferente: coloca-se onde está o outro. *“Se alguém te obrigar a caminhar uma milha com ele, caminhe duas”*, convida Jesus no discurso da montanha (cf. Mt 5,41).

Os santos surpreendem, desarmam, porque sua vida nos chama a sair da mediocridade tranquila e anestesiadora, para saber primeiro decifrar e depois responder à imensa dificuldade que cada pessoa necessitada sente quando precisa pedir ajuda. O mandamento do amor não diz simplesmente para amar, mas prescreve também fazê-lo com estilo, isto é, com plenitude de *“alegria”*, de feliz segurança que nos leva a nos gloriarmos do Evangelho que anunciamos, é confiança inabalável na fidelidade do Testemunho fiel, que nos dá a certeza de que nada *“poderá nos separar do amor de Deus”* (Rm 8,39). A alegria confere ao exercício das obras de misericórdia todo o coração e, ao mesmo tempo, toda a mente: somente nessa condição, como o bom samaritano, saberemos parar e amar porque vemos e saberemos ver porque amamos, sem preconceitos, e ao amor da caridade seguirá necessariamente a alegria.

Em um bilhete que o beato camiliano Luís Tezza guardava entre seus escritos, ele reproduzia em termos personalizados o que já pregava São Francisco de Sales, que ele preferia no campo da espiritualidade: *“Não apenas a alguns, mas a todos Deus disse: sancti estote (sejam santos). A santidade deve, portanto, ser acessível a todos”*. *«Em que consiste a santidade? Em fazer muito? Não. Em fazer coisas extraordinárias? Nem mesmo. Não seria para todos nem para todos os momentos. Portanto, a santidade consiste em fazer o bem bem feito, na condição, no estado em que Deus nos colocou. Nada mais, nada além disso»*.

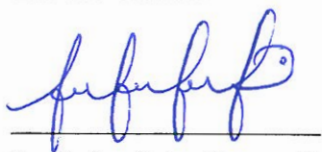
Desejo expressar minha gratidão e meu incentivo a todos vocês que percorrem com dedicação o caminho da santidade através do ministério que exercem, especialmente para com os doentes e os pobres de nosso tempo. Com sua vida, vocês testemunham o amor misericordioso do Senhor e a profunda alegria de viver o carisma camiliano.

Que o vosso caminho seja sempre sustentado pela graça, iluminado pela esperança e animado pela alegria evangélica que brota da doação de si mesmo. Em cada gesto, em cada palavra, em cada silêncio cheio de compaixão, renova-se a beleza e a força da vocação camiliana.

Que o Senhor Jesus, fonte autêntica de alegria e misericórdia, alimente nossa paixão por servir os doentes como expressão do *“Maior Amor”*, inspirados pela forma alegre de serviço testemunhada por São Camilo!

Com afeto fraterno.

Em São Camilo.



Pe. Pedro Celso Tramontin  
Superior Geral



Superiore Generale  
Superior General